

Commemorazione eccidio di Biagasco Pozzol Groppo – 31 gennaio 2016

Un cordiale saluto ai rappresentanti delle amministrazioni comunali di Godiasco Salice Terme e Pozzol Groppo, dei Comuni, agli amici della FIVL presenti con il segretario nazionale Giuseppe Tizzoni, al rapp. del Comitato prov. ANPI di AL alle sezioni ANPI ed a tutti i presenti.

Un saluto particolare anche ai famigliari dei caduti, in questa iniziativa che ricorda l'uccisione dei partigiani Alberto Piumati, Carlo Covini, Anna Mascherini, Lucio Martinelli, Giovanni Torlasco, Fulvio Sala avvenuta 71 anni fa.

Mi pare importante sottolineare che la data in cui si svolge questa iniziativa torna a collegarsi a quel vero e proprio calendario della memoria che coinvolge numerose località della provincia di Pavia che videro episodi drammatici della Resistenza – gli eccidi di Verretto/Castelletto/Lungavilla, di Cascina Bella a Bressana, le rappresaglie a San Damiano al Colle – e le battaglie delle Ceneri a S. Maria della Versa, di Costa Pelata/Costa Cavalieri a Fortunago, dell'Aronchio a Varzi, il Carmine – rappresentando non solo il doveroso omaggio a quanti sono morti conquistando per noi libertà e democrazia ma anche una occasione, direi un obbligo, per riflettere ed interrogarci su quanto siamo stati in grado di fare, su quanto facciamo per mantenere vive e realizzare concretamente le loro speranze.

L'eccidio di Biagasco avviene in una fase di grande difficoltà del movimento partigiano in tutto il Nord Italia, dove il blocco dell'avanzata alleata di fronte alla linea Gotica e la sospensione delle attività per l'inverno, esplicitato dal famoso proclama del maresciallo Alexander, consente alle forze nazifasciste di passare all'offensiva.

La provincia di Pavia e quelle vicine di AL, GE, PC sono investite dallo sviluppo del tremendo rastrellamento invernale che in Oltrepo pavese inizia il 23 novembre 1944 - mentre nella provincia di AL aggredisce la Val Borbera e la Val Curone dal 14 dicembre - con una lunga catena di distruzioni e violenze contro la popolazione civile (le donne diventano un bersaglio particolare), di rappresaglie, fucilazioni ed uccisioni sommarie attuate per stroncare le forze partigiane, spezzare il legame di solidarietà e fiducia costruito con le popolazioni, seminare il terrore e la rassegnazione.

E' l'intera area della VI Zona operativa partigiana – di cui l'Oltrepo è parte - che viene sconvolta dall'assedio delle truppe naziste che scatenano la 162° div. Turkestan (composta da azerbaigiani e turkmeni, definiti “mongoli” dalla popolazione) e dei reparti fascisti che, in pianura e nei centri abitati operano una feroce “caccia all'uomo”, nella quale si distinguono i militi della famigerata Sicherheits del colonnello Fiorentini, per le ripetute azioni criminali contro patrioti o partigiani, le minacce e le violenze sui loro familiari e sui civili.

La disparità di forze in campo è evidente ed obbliga le formazioni partigiane a sviluppare le tattiche più diverse per sottrarsi alla morsa dei rastrellatori: dall'occultamento nelle “buche” nei pressi di stalle e cascine (esperienza comune in tante testimonianze partigiane pavesi e alessandrine) alle marce sfiancanti nella neve in condizioni impossibili: nel 12° rapporto sul rastrellamento, scritto il 28 gennaio “Riccardo” (Alfredo Mordini, ispettore delle brigate garibaldine, già combattente in Spagna e nel maquis francese) evidenzia come i partigiani siano in condizioni drammatiche, decisi a combattere ma “mancano di scarpe e vestiario”.

Ed è proprio durante la drammatica marcia nella neve del 14 dicembre '44 della brigata “Capettini”, guidata da “Primula Rossa” (Angelo Ansaldi) da San Sebastiano Curone al monte Ebro per ritornare nell'altro varzese, che muore assiderato il giovane **Piero Fontana**, studente diciannovenne abitante a Godiasco.

Nelle giornate convulse del rastrellamento la brigata “Cornaggia” guidata da Alberto Ermes Piumati “Staffora” arriva a Cantalupo ligure. Se l'indicazione del comando è quella di disperdersi, suddividersi in piccoli gruppi con il passaggio in Val Curone, a Cantalupo si ammassano troppi uomini, di

raggruppamenti diversi, rendendo difficile l'occultamento delle forze. Ed infatti una formazione di tedeschi e fascisti – forse diretti a Carrega, ricorda Gianbattista Lazagna nel suo libro “Ponte rotto” – arriva in paese il 23 gennaio sorprendendo i partigiani che, pur riuscendo a disperdersi, lasciano sul terreno i vogheresi Carlo Germani (Babi) e Dorino Mazza (Rino).

A seguito di questo scontro un piccolo gruppo, in pratica il comando della Brigata “Cornaggia”, con Covini che stenta a muoversi per una ferita ad un piede, rientra dalla Val Borbera e trova rifugio nelle scuole di Pozzol Groppo ritenuto, a torto, un luogo sicuro.

Infatti nella notte tra il 30 e 31 gennaio 1945, circa 50 uomini della GNR di Voghera e della famigerata Sicherheit, (guidati dai rispettivi comandanti Antonio Bruschi e Felice Fiorentini, con l'aiutante Pier Alberto Pastorelli ed il maresciallo delle Waffen SS Alfons Amend, uno dei liberatori di Mussolini al Gran Sasso, attivo nella Sicherheit), a seguito di una delazione, circondano l'abitato e sorprendono i partigiani. Piumati, Covini, Mascherini e Martinelli (questi ultimi, probabilmente, dopo un breve interrogatorio) vengono brutalmente uccisi, in momenti diversi, nella piazzetta vicina all'edificio. Mentre Torlasco e Sala cadono poco più distante, lungo lo Staffora. Di sicuro a sparare sono Amend ed i sicheraisti Pietro Botti (detto Bellezza) che uccide AM Mascherini, e Benito Bortoluzzi.

Nonostante non ci sia stato uno scontro a fuoco, ma solo alcune reazioni di fronte alle minacce ed alle percosse, non c'è esitazione da parte dei fascisti nell'uccidere cinque uomini ed una donna disarmati, non viene considerata nessuna ipotesi di usare i partigiani per scambi con altri prigionieri: prevale la logica dell'annientamento. Al termine i fascisti si fermano a cenare prima di ritornare alle loro basi.

Sarà lo stesso Pastorelli, nella memoria difensiva consegnata alla Corte d'Assise Straordinaria di Voghera, a definire l'eccidio “il più grave”, nella storia criminale della Sicherheit, pur cercando di allontanare da se stesso le responsabilità.

La Corte lo condannerà a morte: sarà giustiziato come Bruschi e Fiorentini, fucilati anche Botti, a Broni, e Bortoluzzi a Voghera, mentre il nazista Amend resta ucciso in una azione degli uomini della “Casotti” a Genestrello il 14 febbraio.

Ma chi sono i partigiani ricordati in questo Sacrario?

Un breve richiamo alle loro biografie, consente di capire come esperienze, provenienze e generazioni diverse si incrociano nella lotta di Liberazione.

ALBERTO ERMES PIUMATI “STAFFORA” (30 anni, comandante della Brigata) di famiglia socialista, il padre è edicolante a Godiasco, ha partecipato come caporal maggiore nella div. “Ravenna” al conflitto sul fronte jugoslavo e su quello russo, ricevendo la croce di guerra al merito. Al rientro in Italia lo sorprende l'8 settembre. La guerra ha lasciato il segno e fa maturare l'avversione al fascismo. Non si presenta ai bandi repubblicani e organizza una brigata – la “Staffora” - che si ingrossa fino ad entrare nella divisione garibaldina “Aliotta” ai primi di novembre del '44 con il nome di 117° brigata “Cornaggia” (*dal nome del partigiano Luigi Cornaggia Medici, caduto il 22 agosto a Pertuso nel corso del rastrellamento estivo*).

CARLO COVINI “OSCAR” (39 anni, commissario della Brigata) è un vecchio oppositore del fascismo. Incisore e scultore ligneo, oltre che disegnatore di talento, Covini aveva già attirato l'attenzione delle autorità issando una bandiera rossa sui tetti del Castello Visconteo di Milano, finendo aggredito e pugnalato al suo ritorno a Voghera. Arrestato preventivamente, per evitare contestazioni, in occasione di cerimonie fasciste, non nasconde il suo carattere ribelle. Dopo l'avvio della Resistenza, nell'aprile '44 sale in montagna. Collabora con la banda del “Greco” (Andrea Spanoyannis) e poi diventa commissario del distaccamento “Cosenz” della brigata Casotti e poi della Staffora – Cornaggia. Alla moglie, Bianca Gazzola (scomparsa tre anni fa e che lo accompagna con i sei figli, l'ultimo nascerà due mesi dopo la sua morte, in molte fasi drammatiche della scelta partigiana) resta l'orgoglio – come riaffermerà in diverse occasioni – di vedere il giovanissimo figlio Oscar portare il tricolore nell'ingresso a Pavia liberata. E' una foto molto nota: voglio anche ricordare che il partigiano sorridente ritratto con il

mitra a tracolla alle spalle del ragazzino che porta il tricolore entrando al Castello visconteo, è Agostino Casali “Tino”, commissario prima della “Casotti” e poi della div. “Gramsci”, che ci ha lasciato tre mesi fa.

LUCIO MARTINELLI “LUCIO” (24 anni, studente in medicina, vice commissario e responsabile del PCI per la Divisione “Aliotta”) di famiglia antifascista, Lucio svolge un ruolo politico di rilievo nella nascita del Fronte della Gioventù a Varzi (nei giorni della Zona libera), stimolando la realizzazione di un circolo culturale e la produzione di materiale di propaganda, dal giornale “Il Garibaldino” ai volantini indirizzati alle truppe fasciste appena rientrate dalla Germania.

Così Bianca Ceva nel suo “Tempo dei vivi” ricorderà Piumati e Martinelli:

“E’ caduto Staffora, comandante di una brigata, un bel giovane, dal piglio un pò spavaldo, ma audace che ricordo di aver incontrato a dicembre in Val Curone. E’ caduto Lucio, un ragazzo biondo e vivacissimo, studente di medicina, vice commissario della div. “Aliotta” che nei giorni dell’occupazione partigiana di Varzi, nell’autunno scorso, io vedevo sempre agitarsi instancabile, pieno di iniziative, come se i suoi sogni di adolescente fossero per trasformarsi in operosa realtà....”.

Sono giovani anche le altre tre vittime dell’eccidio: **ANNA MARIA MASCHERINI “ANNA”** (21 anni, infermiera e staffetta), **FULVIO SALA** (21 anni, operaio), **GIOVANNI TORLASCO** (24 anni, contadino) a testimonianza della rottura dal clima conformista e opprimente del regime fascista nel quale hanno vissuto.

Permettetemi un rapidissimo inciso: sono molto scarse le note che troviamo su di loro. E questo ci stimola ancora di più a sostenere il lavoro di ricerca del **Centro di documentazione sulla Resistenza**.

Proposta (avviata nel 2013 dall’Anpi con gli amici della FIVL) molto impegnativa, che richiede e richiederà un lavoro paziente e complesso. Alla data attuale sono state inserite 3.000 biografie di resistenti dei nostri territori e 1.000 di resistenti pavesi in altre zone, oltre alle sezioni Cronistorie e Documenti, compreso l’elenco dei nominativi della brigata “Cornaggia”. Rimane aperta la richiesta di materiale e l’invito a fornirlo in copia rivolta in primo luogo ai partigiani ed ai loro familiari ed a chiunque è in possesso di testimonianze, fotografie, ecc..., non esclusi gli stessi archivi dei Comuni interessati dai tanti episodi della lotta di Liberazione.

Mauro Sonzini – che è stato oratore in questo luogo due anni fa – sta svolgendo questo compito in modo puntuale e metodico. Sul sito dell’Anpi di Voghera trovate tutti i riferimenti per contattare il Centro.

E’ giovanissimo anche l’artefice della delazione che ha permesso alle milizie fasciste di colpire a morte. Quarto Vannutelli è poco più che un ragazzo. Dopo il suo arruolamento nella Guardia Nazionale Repubblicana viene preso prigioniero dai partigiani. Non subisce maltrattamenti e pare inserirsi in un nuovo percorso, ma nelle fasi concitate del rastrellamento estivo del 1944 fugge e si ripresenta al comando di Alessandria della GNR, mettendosi nuovamente a disposizione per attività di delazione e spionaggio.

Per Vannutelli sembra calzante la definizione di Antonio Gibelli che nel saggio “Il popolo bambino” definisce, come dopo l’8 settembre ’43, “*la mobilitazione e la nazionalizzazione dei minori*” segna una svolta e dal “*tempo dei sogni di grandezza si converte definitivamente in quello della disperazione e della ferocia...*”. Tratto ancora più evidente per chi arriva a vestire la divisa della Sicherheit, perché sono “*...ragazzi arrivati all’ultimo appuntamento disarmati nella coscienza e armati nelle braccia*”.

Diversi di loro pagheranno con la vita. Compreso Vannutelli che sarà fucilato nel maggio ’45 a Voghera, nei pressi del Castello, con altri cinque fascisti.

Uso ancora le parole di Gibelli “*...la scelta di Salò porta in un vicolo cieco, senza speranza e senza uscita, mentre la scelta partigiana, pur così vaga inizialmente per gran parte di coloro che la compiono, elabora via via un progetto positivo, capace di motivare in senso alto e durevole la lotta intrapresa. Dunque la simmetria (tra resistenti e fascisti ndr) non regge in alcun modo*”

Lo ricordo perché nonostante il senso di umana pietà ed il necessario approfondimento storico (chiesto ripetutamente da noi!) su quanto avvenuto nei giorni esaltanti e drammatici seguiti alla Liberazione, resta inaccettabile l'omaggio pubblico a chi si schierò dalla parte del terrore e dell'oppressione: la targa di Voghera, parlo di questo, per Vannutelli e gli altri fucilati, resta una ferita aperta nella memoria civile della città. Una presenza alla quale non vogliamo rassegnarci.

All'interno del Sacrario è ricordato anche il partigiano **Adolfo Pienovi** (21 anni, nato e residente a Genova) caduto l'8 marzo 1945 a San Desiderio durante un combattimento con una pattuglia tedesca.

Si è appena concluso il triennio dei settantesimi: nel 2013 abbiamo ricordato l'inizio della lotta di Liberazione l'8 settembre 1943; nel 2014 l'anniversario dei grandi scioperi operai, delle repubbliche partigiane, dei rastrellamenti, del dispiegarsi della nostra Resistenza e delle altre resistenze europee che progettavano un continente profondamente diverso da quello che aveva prodotto fascismo e nazismo e innescato due guerre mondiali; ed infine il 70° della Liberazione celebrato nel 2015.

Il 2016 vede anch'esso un anniversario che è il risultato della riconquista della libertà dopo la notte del fascismo: il 70° del referendum monarchia – repubblica (che chiuse i conti con casa Savoia complice del regime per vent'anni) e l'elezione dell'Assemblea costituente che terminerà i suoi lavori con l'approvazione della nostra Carta costituzionale il 22 dicembre 1947 e la successiva promulgazione il 1° gennaio 1948.

Va ricordato che due decreti luogotenenziali del 1° febb. 1945 e del 10 marzo 1946 (quest'ultimo indicando diritto di voto ed eleggibilità, correggendo il primo) riconoscono il suffragio universale ed il diritto di voto alle donne, fino ad allora escluse.

In realtà le donne, prima del referendum e della Costituente, votano tra il marzo e l'aprile '46 per elezioni comunali, ed è una sorta di rivalsa storica.

Perché il fascismo - che aveva previsto la "concessione" del voto solo amministrativo alle donne nel novembre 1925 - con le successive leggi "fascistissime" e liberticide di demolizione del sistema liberale, aveva eliminato anche il criterio dell'elettività delle cariche, con la figura del podestà al posto di sindaci, giunte e consigli comunali.

Per la Costituente su 14 milioni di donne (il 53% dell'elettorato) la partecipazione è dell'89%.

Un protagonismo che premia il sacrificio di Anna Maria e di tante altre donne giovani e meno giovani che hanno svolto un ruolo essenziale, prezioso e troppo spesso dimenticato: come partigiane combattenti (sulle montagne ed in città, nei GAP e nelle SAP), staffette, organizzatrici di azioni di sabotaggio o di manifestazioni disarmate, distribuzione di materiali e propaganda (con i GDD), attività di solidarietà e assistenza.

21 donne sono elette alla Costituente (9 pci, 9 dc, 2 psi, 1 uq). Ricordo per tutte il nome di Maria Maddalena Rossi, nata a Codevilla ed eletta nella circoscrizione Milano Pavia, per lunghi anni impegnata sull'accesso delle donne ai livelli più elevati della magistratura, una battaglia che si sarebbe conclusa solo nel 1963!

E arrivo alle conclusioni.

La Costituzione repubblicana è il "regalo" più grande che ci hanno fatto le donne e gli uomini della Resistenza: ne siamo consapevoli?

Proprio perché siamo a settant'anni dalla Costituente, rimane ancora vivo quello che è stato definito in altri momenti il "senso della Costituzione"?

Rispondo con le osservazioni di due costituzionalisti.

Per Massimo Villone

“Il «senso della Costituzione» esiste, e dovrebbe anzitutto orientare la politica e le istituzioni. Non è dato dal dettaglio del dettato normativo, ma dal messaggio che la Costituzione complessivamente dà. Che è un messaggio non legato al tempo in cui è stata scritta, ma ha ad oggetto piuttosto il futuro, il modo di essere del paese e delle donne e uomini che in esso vivono. Ed è — a nostro avviso — un messaggio di solidarietà, di diritti, di eguaglianza, di condivisione, di partecipazione democratica, di apertura e di rappresentatività della politica e delle istituzioni. Un messaggio che non è fatto di articoli e commi, ma di un animo personale e collettivo. E che ci orienta nella lettura di quel che accade intorno a noi e nei nostri comportamenti pubblici e privati, individuali e collettivi.

Non è dubbio che nel «senso della Costituzione» ci sia tutto il necessario per dare risposta ai problemi di oggi, per quanto pressanti: dalla crisi economica alla corruzione, alla riqualificazione della politica, all'orgoglio di essere nazione (...) Perché la Costituzione è l'anima di un paese. E un paese che non crede nella sua Costituzione è un paese senz'anima.”

Noi crediamo ancora nella Costituzione, perché pensiamo – come scrive Lorenza Carlassare - che *“Le Costituzioni sono fatte per durare, non le si può cambiare secondo gli umori della maggioranza del momento, la quale può esprimere, legittimamente, il proprio indirizzo politico nelle leggi, non nella Costituzione che è di tutti. Per questo sono previsti procedimenti più articolati e complessi che coinvolgano le minoranze e non consentano a chi governa di disporre della Costituzione. E sempre per questo è previsto infine un referendum, a disposizione di chi si oppone a modifiche non condivise per salvare l'integrità della Costituzione.”.*

Per questo motivo, penso lo sappiate, L'ANPI si è schierata per il referendum popolare, per dire “no” alla legge di riforma del Senato ed alla legge elettorale. La decisione è stata presa nella riunione del Comitato nazionale del 21 gennaio scorso, coerentemente con la linea seguita per due anni su questi temi, perché così come approvate dal Parlamento - riforma del Senato e legge elettorale - sono un colpo al sistema democratico di rappresentanza ed ai diritti dei cittadini perché portano, in sostanza, ad una riduzione degli spazi di democrazia.

E' questo il tema fondamentale della nostra scelta: l'intransigente difesa della Costituzione da ogni “stravolgimento” che rimetta in discussione le linee portanti (anche della seconda parte) ed i valori di fondo.

La conseguenza logica dell'approvazione delle due leggi è, quindi, che la parola va data alle cittadine e ai cittadini perché si esprimano liberamente, senza pressioni e soprattutto senza “ricatti”. E senza collocare la battaglia referendaria nel recinto di un qualsiasi schieramento politico, nonché ogni altra opzione politica che non sia quella, appunto, della salvaguardia della Costituzione.

I prossimi mesi saranno essenziali per discutere, informarsi, comprendere ed esprimersi su tutto questo.

Antonio Corbeletti
Presidente Anpi sezione di Voghera